

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 140 (47-873)

Città del Vaticano

venerdì 22 giugno 2018

A Ginevra il Papa esorta i cristiani a superare lo scandalo della divisione e camminare insieme sulla via del servizio e del perdono

Il mondo invoca unità

In cammino

Dalla stagione conciliare i Papi hanno in più occasioni affermato e ribadito che per la Chiesa cattolica la scelta ecumenica è irrevocabile. Come con tenacia sta confermando il pontificato di Bergoglio, convinto personalmente dell'importanza capitale di questo impegno, già assunto e praticato con passione a Buenos Aires. Non a caso dunque il breve viaggio a Ginevra è dedicato principalmente a celebrare il settantesimo del Consiglio ecumenico delle Chiese.

Alle origini, dopo la tragedia bellica che incendiò e travolse il continente europeo, le confessioni cristiane rappresentate nell'organismo fondato nel 1948 ad Amsterdam erano 147, mentre oggi sono oltre il doppio, e cioè ben 348. Con loro la Chiesa cattolica percorre una strada parallela e condividendo un impegno comune, come ha sottolineato Agnes Aboum, moderatrice del comitato centrale dell'organismo, accogliendo il Papa.

Denso di significato è stato allora il fatto che il primo appuntamento del «pellegrinaggio» papale sia stata una lunga preghiera ecumenica nella cappella del centro ginevrino. Al suo centro la lettura e l'ascolto di alcuni versetti di una delle lettere più personali e drammatiche dell'apostolo Paolo, quella ai Galati, commentata dal Pontefice con una meditazione sull'espressione «camminare secondo lo Spirito». Francesco ha così invitato a riflettere sulla metafora del cammino, «che rivela il senso della vita umana», sempre alla ricerca. «Il cuore ci invita ad andare, a raggiungere una meta» ha detto il Papa, che ha subito aggiunto come il camminare sia disciplina e fatica. Per questo «servono pazienza quotidiana e allenamento personale» e «occorre rinunciare a tante strade per scegliere quella che conduce alla meta e ravvivare la memoria per non smarrirla» ha osservato con acutezza.

Notando poi che «solo insieme si cammina bene», Bergoglio ha ricordato l'esempio di alcuni «amici del Signore», da Abramo a Mosè fino a Pietro e Paolo. «Ma soprattutto Gesù ce ne ha dato l'esempio» uscendo dalla condizione divina per camminare tra le donne e gli uomini, proprio «lui che è la vita» ha voluto farsi «pellegrino e ospite in mezzo a noi» perché i suoi discepoli lo seguissero nel suo cammino, ha ricordato il Pontefice.

Un cammino segnato e indicato: appunto «secondo lo Spirito», come raccomandata Paolo a una comunità lacerata dalle divisioni. Come tante, troppe volte è accaduto durante i secoli nella storia dei cristiani che hanno abbandonato «la via», espressione usata dall'evangelista Luca nel suo secondo libro per indicare l'esperienza cristiana. Hanno così seguito la mondanità e «il nemico di Dio e dell'uomo ha avuto gioco facile nel separarci» ha osservato il Papa.

Alle molteplici separazioni ha reagito il movimento ecumenico, «sorto per grazia dello Spirito santo» ha specificato Francesco, che ha esortato a continuare questo cammino lavorando «in perdita». Cioè senza badare a salvaguardare interessi conservatori o progressisti, di destra o di sinistra, e senza cadere nell'onnipresente tentazione dell'autoreferenzialità, ma «scegliendo con santa ostinazione la via del Vangelo». Già ora, perché la divisione «danneggia la più santa delle cause», e cioè l'annuncio del Vangelo, ha detto il Papa citando il concilio Vaticano II.

g.m.n.



«Il Signore ci chiede unità; il mondo, dilaniato da troppe divisioni che colpiscono soprattutto i più deboli, invoca unità». Di fronte agli oltre duecento rappresentanti delle comunità cristiane riuniti nella cappella del centro del Consiglio ecumenico delle Chiese (Wec), a Ginevra, il Pontefice ha ribadito che «la nostra strada maestra» non è quella della divisione che «porta a guerre e distruzioni», ma quella «della comunione che conduce alla pace». Un appello risuonato con forza nella mattina di giovedì 21 giugno, durante la preghiera ecumenica che ha scandito il primo appuntamento pubblico del viaggio papale nella città-

dina svizzera in occasione dei settant'anni di vita del Wec.

La meditazione di Francesco ha preso spunto dall'invito di san Paolo a «camminare secondo lo Spirito» per ricordare che le divisioni tra cristiani continuano oggi a essere uno «scandalo» per il mondo. «Solo insieme si cammina bene» ha assicurato il Papa. E «camminare - ha aggiunto - esige una conversione continua di sé», perché comporta il rifiuto della mondanità e la scelta della logica del servizio e del perdono. Si tratta, insomma, di «cavalarsi nella storia col passo di Dio: non col passo rimbombante della prevaricazione, ma con

quello cadenzato da un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso».

Il Pontefice ha osservato come nel corso della storia le divisioni tra cristiani siano avvenute spesso proprio perché «alla radice, nella vita delle comunità, si è infiltrata una mentalità mondana: prima si alimentavano gli interessi propri, poi quelli di san Paolo». Il vero ecumenismo, invece, è destinato a progredire solo se «rifiuterà ogni ripiegamento autoreferenziale», rinunciando anche a tutelare «gli interessi delle proprie comunità, spesso saldamente legati ad appartenenze etniche o a orientamenti consolidati, siano essi maggior-

mente «conservatori» o «progressisti». Un modo di lavorare «in perdita», ha ammesso il Papa. Ma «si tratta di perdita evangelica», perché «salvare il proprio è camminare secondo la carne», mentre «perdersi dietro a Gesù è camminare secondo lo Spirito».

Dopo il pranzo all'istituto ecumenico di Bossey, la visita di Francesco prosegue nel pomeriggio con un incontro ecumenico e con la messa per la comunità cattolica svizzera. Il rientro è previsto in serata.

PAGINE 7 E 8

Travolto dalle critiche Trump fa marcia indietro

Il presidente firma un decreto per la riunificazione delle famiglie separate alla frontiera con il Messico

WASHINGTON, 21. Travolto da un'ondata crescente di critiche, Donald Trump ha ceduto e, pur non rinunciando alla politica della tolleranza zero, ha fatto retromarcia sulla questione degli oltre 2000 bambini separati dai genitori alla frontiera con il Messico. Dopo che il segretario alla Sicurezza interna, Kirstjen Nielsen, è stata oggetto di una durissima contestazione in un ristorante messicano, scelto davvero incautamente, il presidente ha firmato un ordine esecutivo per tenere insieme le famiglie dei migranti, anche in strutture che possono essere messe a disposizione o costruite dal Pentagono. Evitando così una separazione che sino a ieri l'amministrazione, proprio nelle parole di Nielsen, oltre che del presidente, riteneva obbligatoria per legge. Il provvedimento di Trump è giunto mentre il segretario alla Giustizia, Jeff Sessions, ventilava l'uso di test del dna per verificare i rapporti di parentela tra minori e genitori.

«Vogliamo sicurezza per il nostro paese ma allo stesso tempo abbiamo compassione, vogliamo tenere le famiglie unite» ha dichiarato Trump dopo aver twittato: «Vogliamo cuore e sicurezza in America!». Alla fine quindi, anche se secondo alcuni solo per motivi elettorali e di immagine, è prevalso quel «cuore» invocato da Melania, la first lady che - come ha affermato una fonte della Casa Bianca citata dalla Cnn - avrebbe lavorato dietro le quinte per spingere il marito ad agire. La figlia di Trump, Ivanka, ha invece rotto il suo silenzio per ringraziare il padre e invitare il congresso ad «agire adesso e trovare una soluzione duratura che sia coerente con i nostri valori condivisi; gli stessi valori che in tanti vengono qui a cercare nel tentativo di creare

una vita migliore per le loro famiglie». Trump ha persino rinviato il tradizionale picnic con i parlamentari e i loro familiari previsto per oggi alla Casa Bianca: «Non mi sembra giusto farlo» ha spiegato, forse timoroso che circolassero scene di divertimento in contrasto con quelle dei bimbi che piangono nelle gabbie in Texas.

Con la sua mossa, il presidente ha dato di fatto ragione a quanti sostenevano che avesse il potere di mettere fine alla separazione dei bambini dai genitori. E ha cercato di rasserenare il clima in attesa dell'incerto voto del congresso sulla nuova legge per l'immigrazione. Il testo sponsorizzato dallo speaker della camera dei rappresentanti, Paul Ryan, prevede la fine della divisione delle famiglie, il finanziamento di quel muro al confine con il Messico fortemente voluto da Trump e un percorso per dare la cittadinanza a quasi due milioni di dreamers, i figli di immigrati irregolari arrivati nel paese quando erano minorenni. Ma il cammino si presenta tutt'altro che facile. I democratici sono infatti contro il muro, mentre l'ala più radicale dei repubblicani è contro la concessione della cittadinanza ai dreamers.

Il presidente ha quindi giocato d'anticipo, anche per sedare una protesta dilagante contro un dramma che, come confermano i sondaggi, non paga in termini elettorali. Gli si erano messi contro persino il governatore repubblicano della Florida, Rick Scott, e quei predicatori

evangelici cruciali per la sua elezione e per il voto di medio termine. In vista del quale il miliardario Michael Bloomberg, ex sindaco di New York, ha annunciato proprio ieri di voler spendere almeno 80 milioni di dollari a favore dei democratici.

Oltre a molte aziende della Silicon Valley, anche le compagnie aeree degli Stati Uniti si sono schierate contro la separazione dei bambini dai genitori. In particolare la United Airlines ha diffuso un comunicato in cui si augura che le autorità non abbiano utilizzato i suoi aerei per trasportare bambini sottratti ai genitori. «Non vogliamo avere nulla a che fare con questo» si legge nel comunicato.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nomina di Arcivescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore dell'Arcidiocesi di Dar-es-Salaam (Tanzania) Sua Eccellenza Monsignor Thaddeus Ruwachi, O.E.M. Cap., finora Arcivescovo di Mwanza.

Europa sempre più divisa sui migranti



Un migrante tratto in salvo da una nave italiana (Afp)

Ginevra al di là degli stereotipi

Laboratorio di convivenza

FERDINANDO CANCELLI A PAGINA 5

PAGINA 2



Una strada deserta a Derna dopo gli attacchi dell'esercito nazionale libico (Reuters)



Uccisi quattro soldati

Attacco suicida a Derna

TRIPOLI, 21. Quattro soldati dell'esercito nazionale libico (Lna) sono morti in un attacco suicida a Derna, città della Libia orientale in gran parte sotto il controllo delle forze fedeli al generale Khalifa Haftar. Lo ha reso noto un portavoce dell'Lna, precisando che l'attentato suicida si è fatto saltare in aria a bordo di un'auto avvicinandosi a un checkpoint per chiedere

l'autorizzazione a lasciare la zona dei combattimenti.

Dal luglio dello scorso anno, Derna è assediata dalle truppe dell'esercito nazionale libico. La città è l'unica della Libia orientale che ancora non è sotto il controllo delle forze di Haftar. Nello specifico, l'esercito nazionale libico sta tentando di allontanare dalla città una coalizione di combattenti e jihadisti nota come consiglio della shura dei mujaheddin di Derna.

I combattimenti in città proseguono e nelle ultime ore si sono concentrati nel quartiere di al-Maghar, dove sono asserragliati gli oppositori dell'Lna. «La battaglia principale è finita e stiamo combattendo contro le sacche di resistenza in un'area di un chilometro quadrato», ha dichiarato il portavoce delle forze di Haftar.

Europa sempre più divisa

Crescono le divergenze nell'Ue sulla questione migranti

ROMA, 21. Vertici a dieci, riunioni a cinque, incontri tra leader che fanno capo alla stessa area politica: gli europei si confrontano e affilano le armi sul dossier migrazione in vista dell'incontro tra capi di stato e di governo in programma il 28 e il 29 giugno. A dare il via a questa speciale maratona è oggi a Budapest l'incontro tra i leader del gruppo di Visegrad (V4, composto da Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria) con il cancelliere austriaco Sebastian Kurz. Tema centrale, il rafforzamento delle frontiere esterne e una ferma opposizione a qualsiasi forma di redistribuzione in Europa di richiedenti asilo.

Proprio nell'Ungheria di Viktor Orban, che in qualità di presidente dei V4 ha organizzato la riunione, ieri il parlamento ha votato il sì alla modifica della costituzione che prevede una stretta sulle richieste d'asilo, e inserisce il divieto di accogliere i migranti economici.

Domenica invece i leader di Italia, Belgio, Olanda, Grecia, Spagna, Malta, Germania, Francia, Bulgaria e Austria saranno a Bruxelles per una riunione organizzata dal presidente della commissione dell'Ue, Jean-Claude Juncker, su richiesta del cancelliere tedesco Angela Merkel e con il sostegno del presidente francese Emmanuel Macron. Lo scopo del vertice è salvare il trattato di Schengen, sempre più minacciato da possibili azioni unilaterali. Un incontro da replicare, sempre su iniziativa di Berlino e Parigi, anche a margine del summit dei leader di fine mese.

Merkel e Macron domenica cercheranno di convincere i leader dei paesi del Mediterraneo ad accettare una serie di misure per arginare i movimenti dei migranti dai paesi di primo ingresso verso l'Europa del nord e a trovare un accordo sulla revisione del regolamento di Dublino. Sul piatto, come contro offerta, verranno messi soldi per il fondo per l'Africa, un potenziamento di Frontex per i rimpianti e uno schema di sbarchi dei migranti salvati in mare dagli europei nei porti dell'Africa del nord. Un'iniziativa tuttavia che la Tunisia, partner ideale, ha già rifiutato.

Il presidente del consiglio italiano, Giuseppe Conte, nell'incontro

avuto ieri a Roma con il presidente del consiglio europeo, Donald Tusk, ha già avvertito di non essere pronto a discutere di «movimenti secondari» dei migranti nell'Ue senza prima aver affrontato la questione degli

sbarchi in Italia. Ed è forte l'irritazione di Roma per la bozza della dichiarazione finale della riunione informale di domenica. Conte non sembra infatti disponibile ad andare a Bruxelles per ratificare un docu-

mento già preconfezionato che prevede sì un forte impegno per ridurre il numero di arrivi illegali nell'Unione, ma anche «la necessità di ridurre in modo significativo i movimenti secondari, evitando attraversamenti illegali delle frontiere interne tra stati membri» con controlli alle stazioni di treni, autobus e aeroporti. Una stretta che sembra caldeggiata anche da Angela Merkel - che in questa partita si gioca la tenuta del governo a Berlino - ma che potrebbe blindare i migranti nel paese di primo approdo, ovvero l'Italia.

Il ministro degli interni, Matteo Salvini, che ieri ha incontrato il vicepremier austriaco Heinz-Christian Strache, non a caso si è scagliato contro lo «straportatore di Germania e Francia che dettano legge» in Europa. Salvini, il quale ha ribadito che alle navi delle ong non sarà più consentito l'attracco in Italia, ha poi aggiunto: «Se andiamo a Bruxelles per avere il compito già preparato dai francesi e tedeschi è giusto risparmiare i soldi del viaggio».



Migranti sulla costa libica (Reuters)

I Comuni bocciano l'emendamento sgradito al governo

Si delinea la legge sulla Brexit

LONDRA, 21. Sembra sostanzialmente concluso il dibattito sulla legge quadro per la Brexit dopo il voto di ieri alla camera dei comuni, che ha rappresentato una vittoria per il governo di Theresa May. È stato, infatti, bocciato con 319 voti contro 303 l'emendamento che mirava a garantire alle camere un «voto significativo» sull'esito dei negoziati con l'Ue. Si trattava di fatto di un emendamento che apriva la strada alla possibilità di bloccare l'uscita in assenza di un reale accordo. I giornali britannici avevano definito questa prospettiva con l'espressione Brexit «no deal». L'emendamento in questione era stato da subito respinto dal governo di Theresa May, ma tre giorni fa la camera dei Lord lo aveva riproposto.

La legge quadro, denominata Eu Withdrawal Bill, si avvicina dunque al voto finale dopo essere stata depurata di oltre una dozzina di emendamenti non in linea con l'obiettivo di May, che avrebbero potuto svolgere una funzione di freno a una cosiddetta «hard Brexit», cioè a un distacco che non ipotizza mezze misure, come ad esempio la permanenza nel mercato unico europeo.

Sul punto nodale del diritto del parlamento a un «voto significativo» sul risultato finale dei nego-

ziati con Bruxelles, in caso di mancato accordo o di accordo sgradito alle Camere, il governo avrebbe rischiato di cadere se si fosse realizzata la saldatura fra opposizioni (laburisti in testa) e un gruppo di 12-15 dissidenti tory in grado di metterlo in minoranza. Ma questo non è accaduto poiché una parte dei conservatori critici sulla linea del governo, guidati da Dominic Grieve, ha fatto sapere di ritenersi soddisfatta da alcune rassicurazioni del premier. May, infatti, si è impegnata in particolare a trasformare da «inmendabile» a «emendabile» la mozione che dovrà sottoporre alle Camere nella eventualità d'una mancata intesa negoziale con l'Ue.

È una rassicurazione che May ha sottolineato spiegando però di non volere questa prospettiva e di ritenere «altamente improbabile», malgrado l'apparente stallo su alcuni elementi chiave della trattativa. A questo proposito, in vista del vertice Ue della prossima settimana, il caponegoziatore Ue, Michel Barnier, ha dichiarato in questi giorni che «restano profonde divergenze» tra Ue e Gran Bretagna sulla soluzione per la questione irlandese dopo la Brexit. Sono stati fatti, invece, progressi sulle questioni tecniche di dogane, iva, Euratom e certificati per le merci.

Belgrado pronta a trattare con Pristina

BELGRADO, 21. La Serbia non riconoscerà l'indipendenza del Kosovo, ma resta aperta a una eventuale soluzione di compromesso. Ieri, in alcune dichiarazioni rilasciate ai media, il premier serbo, Ana Brnabić, ha infatti spiegato che il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo è impossibile, ma ha precisato che Belgrado è disponibile a discutere una normalizzazione a lungo termine delle relazioni con Pristina, sottolineando che è una prospettiva nell'interesse della Serbia.

Brnabić ha precisato che un compromesso significherebbe stabilità duratura, sicurezza per tutti i popoli coinvolti e sicurezza a lungo termine per la regione.

I risultati finora ottenuti nel dialogo tra Belgrado e Pristina saranno al centro dell'incontro che si terrà a Bruxelles, domenica 24 giugno, tra l'Alto rappresentante per gli affari esteri e le politiche di sicurezza dell'Ue, Federica Mogherini, e i presidenti della Serbia e del Kosovo, rispettivamente Aleksandar Vučić e Hashim Thaci.

Per valutare la fase di uscita dai programmi di salvataggio

Grecia e Cipro al centro dell'Eurogruppo



Sede ad Atene della Banca nazionale di Grecia (Afp)

ATENE, 21. Il piano di salvataggio per la Grecia e quello per Cipro sono tornati al centro dell'Eurogruppo, riunito oggi a Bruxelles. Per Atene si tratta di stabilire le modalità di uscita dal piano di salvataggio di cui beneficia da otto anni. Per Nicosia si tratta di stabilire i termini di sorveglianza previsti alla conclusione del programma o al momento del rimborso del 75 per cento dei fondi ricevuti.

L'Eurogruppo è chiamato a valutare i progressi compiuti da Ate-

ne, sulla base dei quali adatterà una decisione su tutti gli elementi necessari per assicurare il completamento positivo del programma, entro il prossimo 20 agosto. In particolare, si dovrà decidere il quadro di sorveglianza che si applicherà dopo il programma, l'entità dell'ultima quota del sostegno finanziario e le eventuali misure relative al debito. Per Cipro bisogna verificare se esiste l'eventuale rischio che il paese abbia problemi a rimborsare i prestiti.

Vaccini antipolio nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 21. Vaccinazione antipolio nella Repubblica Democratica del Congo per più di 3,6 milioni di bambini, dopo la conferma di 26 casi recenti di questa malattia invalidante. A rilanciare la notizia è stata l'Unicef, precisando che se il focolaio nella provincia di Maniema sembra sotto controllo, l'epidemia continua invece a espandersi nelle province di Tanganyika, di Haut-Katanga e Haut-Lomani, nel sud-est del paese.

«Il rischio di diffusione verso le altre province è elevato» si legge in un comunicato dell'Unicef a sostegno della campagna di vaccinazione promossa dal governo. Kinshasa tuttavia accusa le organizzazioni presenti nel paese di aver lanciato un allarme eccessivo sulla situazione umanitaria che potrebbe allontanare gli investitori.

In Romania manifestanti entrano nel parlamento

BUCAREST, 21. In Romania, dopo giorni di proteste di piazza, un gruppo di sostenitori dell'opposizione è riuscito a entrare ieri nel parlamento a Bucarest, dove ha inscenato una rumorosa protesta contro una serie di leggi varate di recente. Leggi che, secondo i manifestanti, facilitano il diffondersi della corruzione ad alto livello, invece di combatterla. I contestatori sono entrati nell'edificio del parlamento insieme con i deputati del partito di opposizione Salviamo l'Unione romana e si sono fermati fuori

dell'ufficio di Liviu Dragnea, leader del partito socialdemocratico del governo, impossibilitato a divenire primo ministro per una condanna per corruzione e altre pendenze di cui l'interessato nega però ogni responsabilità. A livello istituzionale, il presidente della repubblica, Klaus Iohannis, leader del partito nazionale liberale, ha chiesto al premier, Victor Ponta, di dimettersi proprio per le accuse al leader del suo partito, ma Ponta ha dichiarato di non avere nessuna intenzione di fare un passo indietro.

Scandalo prostituzione per Msf

NAIROBI, 21. Alcuni impiegati di Medici senza frontiere (Msf) sono accusati di sfruttamento della prostituzione per fatti avvenuti mentre erano impegnati in una missione in Africa, precisamente in Kenya. Lo ha rivelato il canale televisivo britannico Bbc, basandosi sulla testimonianza di un'impiegata dell'ong, che ha chiesto l'anonimato. Le accuse riguardano il personale logistico - spesso assunto a livello locale - e non medici o infermieri.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorentino
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83721, fax 06 698 84688
 foto@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 83476, fax 06 698 84448
 fax 06 698 83705
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va telefono 06 698 83476, fax 06 698 83705

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 290, \$ 440
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 83705, 06 698 83476
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va telefono 06 698 83476, fax 06 698 83705

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30921/3093
 fax 02 309324
 segreteria@diruzionemilano.it/02.4001.0000

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Una partecipante a una manifestazione contro Ortega a Managua (Epa)



Sospesa in Nicaragua la trattativa sostenuta dalla conferenza episcopale

Gli scontri bloccano il dialogo

MANAGUA, 21. Non si fermano le violenze in Nicaragua. Sarebbe di almeno sei morti e 34 feriti il bilancio preliminare dell'attacco realizzato da poliziotti in tenuta antisommossa e paramilitari per prendere il controllo della città di Masaya, dopo aver smantellato i blocchi stradali dei manifestanti. A riferirlo è l'Associazione nicaraguense per i diritti

umani (Anpnh), citata dai media locali. La polizia antisommossa e gruppi di paramilitari vicini al governo sono entrati a Masaya, culla della rivoluzione sandinista, che si era dichiarata in stato di ribellione così come la città di León. Secondo fonti locali, agenti e paramilitari avrebbero sparato indiscriminatamente sulla popolazione, così come

avrebbero fatto poco prima durante l'attacco al vicino comune di Ticuantepe. Il cardinale Leopoldo José Brenes Solórzano, arcivescovo di Managua, dopo essere stato informato della situazione direttamente dai parroci di Masaya, attraverso un comunicato ha chiesto al governo e alla polizia di fermare immediatamente gli attacchi.

Il vescovo della diocesi di Estelí, monsignor Juan Abelardo Mata Guevara, portavoce della conferenza episcopale (Cen), ha usato parole molto dure nei confronti del presidente Daniel Ortega, dicendo che «non può uccidere e isolare un intero popolo». Lo ha riferito il portale locale «La Prensa», aggiungendo che il portavoce della Cen, pur sollevando pesanti dubbi sull'utilità del dialogo nazionale, ha sottolineato che la trattativa è «uno strumento per poter discutere di fronte alla nazione e alla comunità internazionale». Il vescovo ha inoltre ribadito che, nonostante la repressione attuata dalle forze di sicurezza, i paramilitari e i gruppi di sommosa, il popolo del Nicaragua deve agire con misura. «Abbiamo bisogno di saggezza, perseveranza e cuore», ha affermato.

Intanto resta sospeso il dialogo nazionale avviato con la mediazione della Cen. «Questo governo deve dimostrare volontà politica. Non è un gioco, è una cosa seria per il futuro del Nicaragua. Non si può continuare a uccidere le persone» lo ha detto ieri il vescovo ausiliare di Managua, monsignor Silvio Báez. Il blocco delle trattative tra le autorità e i manifestanti durerà fino a quando il presidente Ortega non presenterà a tutti i membri della trattativa le prove di aver invitato ufficialmente gli organismi internazionali che si occupano dei diritti umani, come concordato nell'ultima sessione. Dopo questa presa di posizione è giunto da alcune istituzioni internazionali l'annuncio di avere ricevuto l'invito del governo a recarsi nel paese per accertare gli episodi di violenza delle ultime settimane. Rappresentanti delle Nazioni Unite e dell'Unione europea dovrebbero arrivare nel paese centroamericano nei primi giorni di luglio.

Mentre Diosdado Cabello è stato nominato presidente dell'Assemblea nazionale costituente

Diciassette studenti scarcerati in Venezuela

CARACAS, 21. Diciassette studenti arrestati durante manifestazioni contro il governo del presidente Nicolás Maduro sono stati rilasciati nello stato di Nueva Esparta, in Venezuela. Lo ha riferito Delsa Solórzano, presidente della Commissione di

politica interna dell'Assemblea nazionale del paese.

«Oggi 17 giovani studenti che non avrebbero mai dovuto essere in prigione tornano nelle strade», ha detto Solórzano, aggiungendo che gli studenti erano stati arrestati durante le proteste anti-governative dello scorso anno che hanno causato più di cento morti.

La parlamentare venezuelana ha inoltre sottolineato che il rilascio dei giovani, considerati «prigionieri politici» da parte dell'opposizione, non ha relazione con le misure disposte nelle settimane scorse dalla Commissione per la giustizia e la verità dell'Assemblea nazionale costituente, e ha attribuito la liberazione agli sforzi compiuti dai difensori dei diritti umani in Venezuela.

All'inizio di questo mese, e nell'ambito di un dichiarato processo di riconciliazione nazionale e dialogo che il presidente Maduro sta

portando avanti, la commissione ha concesso benefici processuali a 123 prigionieri, tra i quali diversi oppositori detenuti per «reati di violenza politica». Secondo l'organizzazione non governativa Foro penal venezuelano nel paese ci sarebbero però ancora 286 «prigionieri politici» e 7390 venezuelani sottoposti a procedimenti penali in base a misure precauzionali.

Intanto Diosdado Cabello, considerato il più stretto collaboratore di Maduro, è stato nominato presidente dell'Assemblea nazionale costituente, in sostituzione di Delcy Rodríguez che ha lasciato l'incarico per assumere la vicepresidenza del paese. L'Assemblea ha di fatto esaurito il parlamento, dove il governo era in minoranza, e non è riconosciuta dalle opposizioni che hanno contestato le modalità elettive che hanno portato a una netta maggioranza favorevole a Maduro.

Per la prima volta dopo l'abolizione del divieto

Da domenica donne al volante in Arabia Saudita

Il Canada legalizza la marijuana a scopo ricreativo

OTTAWA, 21. Il Canada ha legalizzato la marijuana a scopo ricreativo. Con 52 voti favorevoli e 29 contrari, il senato ha dato il via libera definitivo alla legge che consentirà la vendita, l'uso e la coltivazione di cannabis in tutto il territorio nazionale. Il provvedimento entrerà definitivamente in vigore il prossimo 17 ottobre.

«È stato troppo facile finora per i nostri ragazzi avere accesso alla marijuana e per i criminali trarne profitto. Oggi cambiamo», ha twittato il primo ministro Justin Trudeau. Un cambiamento osteggiato dai conservatori che hanno a più riprese puntato il dito contro il rischio di «normalizzare» il consumo della sostanza.

Il progetto canadese parte però da una valutazione opposta, ovvero i possibili vantaggi della liberalizzazione per contrastare i fenomeni illegali e regolamentare l'uso. È la linea che ha prevalso dopo un dibattito passato anche per il lavoro di un gruppo di studio che ha stilato le raccomandazioni poi seguite nella stesura del testo, in cui vengono indicati i limiti del provvedimento. La dose massima per il possesso è di 30 grammi, mentre non si potranno coltivare più di quattro piante. Si stabilisce inoltre che la marijuana non deve essere venduta nello stesso luogo in cui si commercializzano alcol e tabacco.

Attesa in Brasile la sentenza sulla scarcerazione di Lula

BRASILIA, 21. La Corte suprema brasiliana deciderà il 26 giugno in merito alla richiesta per il rilascio dell'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva, in carcere da due mesi con l'accusa di corruzione e riciclaggio di denaro. Gli avvocati dell'ex capo di stato chiedono che venga rilasciata, finché non saranno esaminati tutti i vari ricorsi, in base al principio della presunzione di innocenza. La difesa ha anche chiesto che Lula non sia soggetto a inelleggibilità per le presidenziali di ottobre, nelle quali è in testa nei sondaggi. Accusato di aver ricevuto un appartamento da una società di costruzioni in cambio di favori per l'aggiudicazione di appalti, l'ex presidente è stato condannato nel luglio 2017 a nove anni e mezzo di carcere. A gennaio, in appello, la sentenza è stata aumentata a 12 anni e un mese.

Il Tribunale supremo federale del Brasile ha invece assolto il presidente del Partito dei lavoratori, Gleisi Hoffmann, dalle accuse di corruzione e riciclaggio di denaro nell'ambito dello scandalo conosciuto come Lava Jato. Tre dei cinque membri della seconda sezione della suprema corte hanno votato per l'assoluzione della senatrice.

RIAD, 21. Domenica cadrà uno dei tabù storici in Arabia Saudita: per la prima volta nella storia del paese le donne potranno mettersi al volante.

La revoca del divieto, annunciata lo scorso settembre, rientra nell'ambizioso programma di riforme, sociali ed economiche, promosso dal giovane principe ereditario Mohammed bin Salman per modernizzare il regno.

Nelle ultime settimane sono state tante le donne che sui social hanno condiviso le foto che le ritraevano con le loro nuove patenti. Tuttavia la strada verso la revoca del divieto è stata segnata dal giro di vite che ha colpito attivisti per i diritti delle donne, mobilitati affinché potessero mettersi al volante. A maggio sono state arrestate almeno diciannove persone, che negli anni si sono battute per i diritti delle donne e l'abolizione del divieto di guida. Sono state accusate di aver coordinato cittadini e organizzazioni per compromettere la stabilità e l'unità del regno.

Per anni le donne saudite si sono battute affinché cadesse il divieto di guida. La prima sfida alla monarchia risale al 1990. Altre campagne organizzate dopo il 2011 hanno portato a diversi arresti.



Una donna saudita con la sua patente

In collaborazione con i militari statunitensi in Siria

Le forze turche pattugliano la regione di Manbij

DAMASCO, 21. L'esercito turco ha avviato ieri una seconda fase di pattugliamento, in collaborazione con le forze statunitensi, nella regione di Manbij, località strategica nel nord della Siria, a ovest del fiume Eufrate, da dove Ankara intende eliminare la presenza dei militanti delle Unità di protezione del popolo curdo (Ypg). Alleato di Washington nella lotta contro il sedicente stato islamico, le Ypg sono invece considerate un'organizzazione terroristica da Ankara. L'avvio dell'operazione era stato annunciato lunedì dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan. Secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa Anadolu, veicoli corazzati dell'esercito turco sono entrati nella zona vicino al fiume Sacu, che separa la regione di Jarabulus da Manbij. Anche i militari statunitensi stanno conducendo un'operazione simultanea nel distretto di Dadat, a nord di Manbij. L'operazione ha preso il via il 18 giugno in base a un accordo stipulato tra Ankara e Washington durante un incontro tra il ministro degli esteri Mevlüt Cavuşoğlu e il segretario di stato Mike Pompeo. L'intesa prevedeva proprio il ritiro dell'Ypg da Manbij per stabilizzare la regione.



Forze armate turche a Manbij (Afp)

A Hodeida resistono ancora i ribelli huthi

SANA'A, 21. I ribelli sciiti huthi continuano a resistere di fronte alle forze governative in Yemen dopo aver perso il controllo mercenario dell'aeroporto di Hodeida, la città portuale nell'ovest del paese, dove da una settimana è in corso una vasta operazione dell'esercito di Sana'a, appoggiato dalla coalizione a guida saudita. I combattimenti si svolgono ora sul viale che va in direzione del porto, dopo che i ribelli si sono rifugiati verso i quartieri sud ed est di questa città di 600.000 abitanti, secondo una fonte yemenita citata dall'agenzia France presse. Hodeida — attraverso il cui porto transita l'80 per cento degli aiuti umanitari alla popolazione yemenita, duramente provata dalla guerra — era sotto il controllo degli huthi dal 2015.

Opere d'arte nel cimitero «Agli Allori»

Spoon River fiorentino

di ANTONIO PAOLUCCI

Per entrare col piede giusto nel libro monumentale che Grazia Gobbi Sica ha dedicato al cimitero acattolico fiorentino «Agli Allori» e che l'editore Olschki ha magnificamente stampato (*In Loving Memory. Il cimitero agli Allori di Firenze*, Fi-

renze, 2016, pagine 544, euro 120), bisogna prima capire cosa è stata e come ha preso forma nel XIX secolo l'idea di Firenze. Quella idea di Firenze che vive ancora nell'immaginario universale dall'Europa alle due Americhe all'Estremo oriente e che, nell'Ottocento, ha portato a Firenze uomini e donne delle più diverse nazionalità, lingue e religioni a vivere la città e amarla fino al punto di lasciarvi le loro spoglie mortali.

Firenze culla della lingua, dell'arte, della cultura, la città dove è possibile incontrare Donatello e Giambologna semplicemente andando dal parrucchiere o al ristorante, come diceva Berenson - Firenze "camera con vista" sul miracolo di arte vita e natura armoniosamente coniugate. La città collocata al centro di un paesaggio a tal punto bello che Anatole France nel suo *Lys rouge* può far dire a miss Bell, un personaggio del racconto: «Il dio che fece le colline di Firenze era un orafco, un incisore di medaglie, uno scultore, un fonditore di bronzi, era un fiorentino».

Questa idea di Firenze ha fatto sì che il cimitero acattolico «Agli Allori», edificato a partire dagli anni settanta dell'Ottocento, si popolasse delle memorie funebri di uomini e di donne straniere che all'ombra della cupola di Santa Maria del Fiore hanno vissuto i loro ultimi giorni. Sono inglesi, americani, svizzeri, tedeschi, russi gli abitanti del cimitero, è uno *Spoon River* di memorie, di opere e di giorni che il libro di Grazia Gobbi Sica permette di evocare. L'internazionalità di Firenze nel XIX secolo

è del resto testimoniata dai suoi luoghi di culto. Penso alla chiesa episcopale americana di Saint James (ma alla fine dell'Ottocento c'erano in Firenze ben 14 luoghi di culto evangelici, anglicani, luterani, presbiteriani, valdesi).

L'internazionalità della città nel XIX secolo è testimoniata dai suoi edifici

Non solo il tempio episcopale di Saint James

Alla fine dell'Ottocento sono ben 14

i luoghi di culto evangelici, anglicani e valdesi

Penso alla sinagoga che gli architetti Falcini, Treves e Micheli costruirono in stile moresco, dire arabo-babilonese, quasi fosse una scenografia del *Nabucco* di Verdi. Penso alla chiesa russa, capolavoro degli architetti Giuseppe Boccini e Michele Preobaginski, costruita fra il 1898 e il 1902 nel più puro stile antico slavo-ortodosso. Come se la chiesa di San Basilio sulla Piazza Rossa o le cattedrali del Cremlino fossero state trasferite sulle rive del Mugnone. Doveva servire le esigenze di culto della folta comunità russa residente a Firenze - più di trecento sono le memorie funebri russe nel cimitero «Agli Allori» - ma doveva essere anche la chiesa "della spiazione" e per questo lo zar Nicola II ne volle e ne finanziò la costruzione. Infat-

ti, cinquecento anni prima, nel 1439, a Firenze, il patriarca Isidoro aveva firmato l'atto di unione fra la Chiesa Latina e le Chiese autocefale della Ortodossia. Isidoro che veniva dal remoto e semibarbaro Principato di Moscovia, non conosceva né il greco né il latino, lingue ufficiali del concilio ecumenico, gli interpreti che si era portato da Mosca ne sapevano poco più di lui. Firmò l'atto di unione probabilmente senza capire bene quello che c'era scritto.

Mal gliene incolse perché, tornato a Mosca dopo un viaggio di quattro mesi attraverso mezza Europa, i suoi preti lo deposero per apostasia e il povero Isidoro passò il resto dei suoi giorni in una cella del Cremlino. Per espriare l'apostasia, lo zar volle la chiesa proprio nella città nella quale si era consumato l'evento. Il libro ci porta dentro le comunità straniere che hanno abitato Firenze e il suo territorio fra Ottocento e Novecento.

C'è la comunità degli storici dell'arte, conoscitori, collezionisti, all'occasione anche mediatori e mercanti: Bernard Berenson si Tatti di Ponte a Mensola, Carlo Loeser nella Villa "la Gattaria" sul Viale dei Colli, Frederick Mason Perkins sulla collina di Signa, Lord Acton a Villa la Pietra sulla Via Bolognese, Herbert Percy Home che nel suo palazzetto vicino a Santa Croce arredato come una dimora signorile del Quattrocento riceveva Oscar Wilde, Aby Warburg, Stefano Bardini.

Ci sono gli artisti austriaci e tedeschi: Ludwig Tieck, Joseph Anton Koch, Julius Schnorr, Arnold Böcklin, Adolf Hildebrand. Ci sono gli inglesi come Edward Burne Jones, Charles Murray e gli americani come William Main, come Edward Wert, come il grande pacifista Elithm Vedder. Ci sono poi i russi, gli Oul'sufiev, i Trubetzkoi e, eminenti su tutta la comunità, Anatoli e Pavel Demidoff, sterminatamente ricchi - oggi li chiameremmo oligarchi - proprietari di miniere di ferro di rame e di malachite in Siberia, di immense tenute agricole, di dimore sontuose a Mosca, a San Pietroburgo, a Parigi. Una volta a Firenze costruirono ville a San Donato in Polverosa e a Pratolino, investono nella città grandi capitali. Il granduca li fa conti e il re d'Italia addirittura principi. Della Firenze straniera fra Ottocento e Novecento il cimitero «Agli Allori» fornisce preziose testimonianze e l'autrice compie un la-



Aleksij Alekseevič Čarlamov, «Pavel, Aurora, Maria e Anatoli Demidoff» (1883)

Il mistero del male nell'ultimo libro di Michele Gambino

Amos a Sarajevo

di ANGELA MATTEI

Stefano Banti, protagonista e narratore in *Enjoy Sarajevo* di Michele Gambino (Roma, Fandango Libri, 2018, pagine 238, 18 euro), è autore di uno dei talk show del pomeriggio, di quelli che costruiscono ore di diretta interpellando opinionisti sui principali fatti di cronaca del giorno. Approdato per necessità alla televisione, è estraneo a quel mondo, tanto da non voler apparire nei titoli di testa della trasmissione: sente il suo lavoro vuoto e privo di senso, circondato da gente in lotta per il potere e per la notorietà senza meriti, costretto tutti i giorni ad assistere alla celebrazione della vacuità. Un triste e doloroso contrappasso che, per suo stesso volere, paga l'ormai ex giornalista d'inchiesta a causa di un errore commesso tanti anni prima, che lo ha spinto a chiudere con la sua vita di reporter di guerra.

Un giorno però il passato torna a farsi vivo proprio nel suo studio televisivo: si chiama Amos Profeti ed è l'uomo che ha

testimoniare i momenti cruciali della guerra in ex Jugoslavia.

Profeti è un uomo inquietante. Lo è il suo sguardo, lo sono le sue frasi lapidarie, le battute caustiche, persino i suoi silenzi mettono i brividi. Eppure Banti lo segue, sempre. Qualche volta il lettore si chiede il perché, cosa ci sia mai di irrinunciabile sotto quelle bombe, dentro le trincee, quale sia il fine di questa urgenza di narrare. Anche quando scopre che la sua guida si è macchiato di crimini atroci, il giornalista si lascia accompagnare da lui, senza mai dubitare della sua fedeltà, senza temere realmente la natura malvagia di quell'uomo, tutto teso al dovere a cui il mestiere lo chiama: raccontare.

Si intuisce dalle battute che si scambiano un impercettibile filo che unisce il protagonista e il suo antagonista: un sottile accanimento nell'indugiare con lo sguardo sui corpi di una fossa comune, una certa vanità nel ritenersi speciali, l'uno per il sangue di cui si è macchiato, l'altro per i confini a cui ha saputo spingersi. Entrambi - confessa il narratore - provano un malcelato piacere a "giocare" alla guerra, a sentire la scarica di adrenalina dopo essere scampati a una granata.

Benché diffidente, Banti, si lega a Profeti perché è l'unico capace di condurlo lì dove altri non riescono ad arrivare: a Sarajevo. E con loro anche noi lettori veniamo accompagnati in tristi teatri di guerra,

dove al silenzio dell'attesa di una bomba segue un altro silenzio, quello dell'atroce sospetto di aver perso i propri cari. Ma è proprio in questi luoghi che si vede pulsare con più forza la vita: l'amore tra uomini, l'amicizia per un amico lontano, il desiderio di chiudere gli occhi e non pensare più alla guerra, la voglia di innamorarsi.

E domina, prepotente, la forza delle donne. Non a caso alle donne di Sarajevo è dedicato il romanzo, figure apparentemente minori, vittime dei giochi di potere degli uomini che riescono, giorno dopo giorno, accorte e sagge, a difendere la loro famiglia e conservare una casa in cui non manchi mai un poco di cibo, dell'acqua, e tanto calore.

Banti a Sarajevo conosce una di queste famiglie semplici e oneste, Boban ed Helena, che apriranno all'amico e al suo bico accompagnatore le porte della loro intimità. Banti non sa quanto questo passo sia pericoloso, non sa quanto loro, e anche lui, pagheranno la sua leggerezza. Proprio in seno a questa piccola comunità Profeti consumerà il suo ennesimo delitto, rivolto a chi di più debole e disarmato c'è al mondo.

A Banti il compito di ristabilire la giustizia, come nelle antiche civiltà tribali, con la vendetta. Il giornalista si trova a un bivio tragico: qualsiasi strada prenderà, sarà sbagliata e lo porterà a una inevitabile rovina.

Ispirato a una storia vera, *Enjoy Sarajevo* non è solo un romanzo di guerra. È, piuttosto, una riflessione sul mestiere di giornalista. Il romanzo mostra in parallelo due tipi di giornalismo: quello d'inchiesta e quello da salotto televisivo; ma c'è un punto in cui si sovrappongono, il momento in cui non conta più la storia, ma chi la racconta, quando il giornalista insegue non una verità da raccontare, ma la propria ambizione, la realizzazione del proprio ego a costo non solo della propria vita, ma anche di chi, innocente, si fida di lui. Gambino è altrettanto intransigente con il giornalista e con l'autore televisivo, e lo dimostra nel titolo che dà al suo romanzo, un invito - impossibile da accogliere - a godersi Sarajevo. Solo Banti e Profeti, assetati l'uno di storie e l'altro di sangue possono essere sotto le bombe e pensare: *Enjoy*.



La biblioteca di Sarajevo distrutta dalle bombe



Anonimo, tomba di Walter Scholl (1917)

distrutto la sua vita anni prima sotto le bombe a Sarajevo. E ora è l'uomo che lo costringe a un viaggio interiore il cui frutto è questo romanzo. In un vivace alternarsi tra passato e presente, Banti racconta dunque la sua storia di ieri e di oggi tra l'inferno di Sarajevo e quello suo personale tra i corridoi degli studi televisivi.

Nella sua vita precedente Banti è un giornalista sempre in prima linea, sempre sul pezzo. Attirato a Rijeka da Profeti, si farà condurre da Pakrac a Vukovar a Okucani fino a Sarajevo con l'intento di

voro ammirevole di censimento sia delle persone che delle opere d'arte (sculture, colonne, obelischi, busti, statue) che il luogo custodisce. Emergono così, insieme alle tipologie funerarie tipiche della civiltà cimiteriale italiana ed europea alla vigilia della contemporaneità, i nomi di artisti, architetti, scultori, marmorari famosi ai loro giorni, come i Romanelli, Trentanove, Fantacchiotti, Moretti, Natali, Porciani e molti altri. Fra cappelle, lapidi, colonne, obelischi, statue, busti e rilievi diversi per forme, qualità e autori, è un pezzo incognito o pochissimo noto della nostra storia artistica che si offre agli studi con notizie e con materiali inediti, sollecitando, al tempo stesso, provvedimenti di tutela tanto necessari quanto, fino a oggi, rari e inefficaci.



Arazzo raffigurante san Francesco e santa Chiara (XX secolo)

di ISABELLA FARINELLI

«**N**el terzo giorno del nostro viaggio, che fu la domenica della Santissima Trinità, mentre erano molto forti in me il dispiacere e la preoccupazione per le mie figlie e per il monastero, ed anche i timori non piccoli per un viaggio così lungo fino a questa città di Murcia, sua divina Maestà mi concesse un grande favore che mi animò intimamente e migliorò la mia salute che ne aveva tanto bisogno. Il favore consisteva nel farmi comprendere sia con l'intelletto che sensibilmente il fatto che i miei serafici padri san Francesco e santa Chiara venivano con noi nella carrozza, si trovavano in alto verso la prua della vettura. Siccome mi facevano mettere sempre nella poppa, avevo sempre davanti agli occhi il posto fortunato dove erano presenti i nostri speciali custodi, quindi tutto il viaggio fu orazione e presenza continua del mio spirito verso di loro». Beatificata solennemente il 23 maggio 1982 da san Giovanni Paolo II, Maria Angela Astorch (1932-1965), mistica cappuccina, «vive intensamente» e intensamente narra, come le viene comandato, le sue esperienze mistiche e corporee, con una immediatezza che avvicina cielo e terra, riapparendo «con il suo messaggio cristiano in un momento in cui siamo più capaci, per così dire, di coglierlo nella sua vera dimensione». Così ne parla lo studioso cappuccino Lázaro Iriarte (Aspurz 1973 - Roma 1997), curatore del corpus dei suoi scritti (*Mi Camino Interior. Relatos Autobiográficos. Cuentas de Espíritu. Opúsculos espirituales. Cartas*, Madrid, Hermanos Menores Capuchinos, 1985, con la collaborazione tecnica della Biblioteca de Autores Cristianos). L'edizione in italiano è frutto di un lungo lavoro ma piacevole alla lettura, è uscita con la traduzione di Mauro Papano

1648, durante la pestilenza, ella ottenne da Dio che nessuna delle religiose perisse; ma il 14 ottobre 1651, la grande inondazione di Murcia costrinse le cappuccine ad abbandonare il monastero. Vi torneranno definitivamente solo tre anni dopo. Ormai malata, Maria Angela muore il 2 dicembre 1665, a 73 anni, in concetto di santità, dopo aver rinunciato alla carica di abbadesse «perché inabile e tornata bambina, come aveva chiesto a Dio». Il processo informativo diocesano, subito aperto, prosegue con varie fasi; del 3 aprile 1773 è il decreto di approvazione dei suoi scritti; tra 1890 e 1892 ha luogo il processo diocesano sulla guarigione prodigiosa di Carmen Hidalgo per sua intercessione, fino ai pareri favorevoli dei medici che si ripetono fra 1926 e 1980, portandola all'onore degli altari. Definita da san Giovanni Paolo II «la mistica del breviario», suor Maria Angela trovò in effetti nei testi liturgici la fonte e l'alimento della sua vita contemplativa.

«I vari tempi dell'anno liturgico si succedono nel suo spirito, ognuno con il suo proprio significato, divenuti vera esperienza infusa», scrive padre Iriarte. Si sente pervasa di luce superiore e rapita in Dio mentre recita il libro delle ore, e al tempo stesso tiene d'occhio e segue attentamente l'esercizio del coro. «Sua Maestà - rac-

Figura tra le più originali della mistica spagnola del XVII secolo. Parlando della sua esperienza non teme di coniare neologismi e usare frasi colloquiali

conta la beata - mi comunica il senso autentico di quello che sto cantando, in modo che posso dire con verità che canto gli effetti interiori del mio spirito e non la composizione ed i versetti dei salmi». Riconosceva come dono particolare di Dio la prodigiosa conoscenza del latino che fin dall'adolescenza stupiva gli ecclesiastici e favoriva il suo appassionato approccio alle letture bibliche e il suo finissimo senso ecclesiale. Pochissimi suoi scritti si conserva-

no in originale; ne fu eseguita una provvidenziale copia, con fedeltà meticolosa, nel 1832, quando venne istruito il processo sull'ereticità delle virtù, per ordine del vescovo di Cartagena José Antonio de Azpeitia, che affidò l'incarico al canonico José Sáenz de Tejada. Il testo più corposo, che l'autrice intitolò *Racconto della mia vita*, nell'originale scomparso formava un quaderno di 48 pagine, che furono bruscamente interrotte, forse a causa della peste di Murcia nel 1648. Si può desumere che la monaca lo iniziasse, per obbedienza al direttore spirituale e dunque a «Sua Maestà», pochi mesi dopo l'arrivo a Murcia, «nel nome della Santissima Trinità». Aveva avuto la sua «prima locuzione soprannaturale», racconta, trentatré anni prima, cioè ai primi tempi di Saragozza.

Come scrivono i curatori, la Astorch resta una delle più originali e meno note figure della mistica spagnola del XVII secolo: se è in parte debitrice della terminologia elaborata da un glorioso secolo di letteratura mistica castigliana, non ha però altri modelli e non teme di coniare neologismi, che ne rendono complessa ma intrigante la traduzione. Il canonico Alejo de Boxadós, suo direttore spirituale dal 1641, le fece leggere santa Teresa d'Avila (cui si potrebbe pensare di paragonarla), san

Giovanni della Croce (non ancora beatificato) e Tommaso di Gesù, ma lei rispose: «Ignoro questi modi nelle mie situazioni». Iriarte cita piuttosto santa Gertrude di Helfta, autrice di opere di grande bellezza spirituale quanto letteraria, che circolavano in latino e in castigliano: la Astorch li cita, ma forse non si può parlare di un influsso diretto. Particolarmente originale e curata rispetto al resto è la terminologia mistica, «conciata anche da lei stessa quando è costretta a esprimere con termini umani luci o esperienze a cui non corrisponde un nome», come la beata ripeté spesso «Ogni esperienza intima, ogni "misericordia", trova la sua parola corrispondente, eccezione fatta per quelle che sono ineffabili per la loro natura strettamente infusa».

La testa di Achab (o di Ben Hadad)

La corona d'oro sembra indicare un re, ma chi sia la figura ritratta rimane ancora un mistero; una scultura molto piccola, alta cinque centimetri, che raffigura una testa, sta facendo discutere gli archeologi di tutto il mondo. È stata scoperta nell'estate del 2017 durante gli scavi nel sito di Abel Beth Maacah, appena più a sud del confine israeliano con il Libano, vicino alla moderna città di Metula ed è un esempio estremamente raro di arte figurativa della regione durante il IX secolo prima dell'era cristiana. A parte un pezzo di barba mancante e il naso scheggiato, è in ottime condizioni; la piccola testa è fatta di *faïence*, un materiale simile al vetro usato per i gioielli e le statuette umane e animali nell'antico Egitto. Secondo Eran Arie, curatore dei dipartimenti dell'Età del ferro e dell'archeologia



persiana presso il Museo d'Israele, si tratta di una scoperta unica nel suo genere. «Nell'Età del ferro, se c'è un'arte figurativa, e in gran parte non c'è, è di qualità molto bassa.

Questa invece è di ottima qualità». La Bibbia menziona Abel Beth Maacah in una lista di città attaccate dal re arameo Ben Hadad durante una campagna contro il regno israelita. Al momento la datazione al radiocarbonio non permette di stabilire per il reperto una data più precisa del IX secolo, e l'elenco dei sovrani candidati a essere il soggetto raffigurato rimane lungo: potrebbe trattarsi di Ben Hadad, ma anche di Hazael di Damasco, o di Achab o Jehu di Israele, o di Itobaal di Tiro, tutti descritti nella Bibbia. Un elemento che potrebbe aiutare nell'identificazione e che fa pensare al monarca raffigurato come a un uomo del Vicino Oriente è l'acconciatura, simile a quella con cui gli antichi egizi rappresentavano le vicine popolazioni di origine semitica.

La città di Ginevra al di là degli stereotipi

Laboratorio di convivenza

di FERDINANDO CANCELLI

Vista dalle sponde del lago, in particolare da quella meridionale che si prolunga verso il confine francese, Ginevra si presenta nel suo aspetto migliore: una serie di eleganti edifici abbraccia le acque trasparenti e, specie in una giornata di sole estivo e senza vento, il *jet d'eau* che si innalza a più di cento metri d'altezza contribuisce a fornire un'immagine da cartolina.

Giunti in città per lavorarci alcuni anni o sono abbiamo però dovuto scoprire dietro l'immagine stereotipata della Svizzera, che quasi ogni italiano porta dentro di sé, un paese diverso. Da allora amiamo Ginevra, ci torniamo spesso e non da turisti, un pezzetto di noi è rimasto svizzero e lo resterà forse per sempre.

Come in ogni storia d'amore che si rispetti non è però la superficialità di un incontro a far scoccare la scintilla ma la comprensione di una realtà profonda fatta

noi rendono la rue de Pâquis e la città intera simile a un grande laboratorio di convivenza dove si parlano decine di lingue diverse e si professano le più varie religioni o i più vari ateismi. Nulla di simile al paese grigio, ordinato e silenzioso della nostra immaginazione, piuttosto una colorata confusione nella quale non di rado ritrovavamo quella di alcune periferie italiane che credevamo di esserci lasciati alle spalle.

Dirigendosi verso il centro e arrivando nel piazzale della stazione di Cornavin non si può non notare una grande chiesa in stile neogotico. La sua posizione al centro di un grande incrocio la rende quasi difesa da un traffico ordinato ma inimmaginabile per una città così piccola: tram, pullman, biciclette, automobili e pedoni si muovono attorno alla basilica di Notre-Dame quasi in ogni ora del giorno. Ci è molto cara Notre-Dame de Genève, vi abbiamo trascorso i lunghi momenti non facili degli inizi in preghiera, abbiamo partecipato a molte messe domenicali



La basilica di Notre-Dame di Ginevra

anche di difetti e di piaghe, un vero presente che si svela giorno dopo giorno.

Alle spalle del lungolago Wilson, poco lontano dallo splendido parco del Mon Repos, rue de Pâquis corre rettilinea verso il centro della città e verso la stazione di Cornavin. Arrivando in città in un torrido mese di agosto iniziamo a comprendere molte cose abitando proprio in questa via. Pochissimi nostri vicini di casa erano svizzeri: portoghesi, spagnoli, indiani, pachistani, polacchi, nigeriani e naturalmente italiani come

e abbiamo incontrato, nel cuore della città, persone semplici che si dedicavano con passione e intelligenza ad aiutare gli altri spezzando il pane della Parola e offrendo loro un conforto e un aiuto concreto.

La basilica forse non si può definire bella ma è ormai entrata con tutta la sua dolcezza nel nostro passato e forse più di altri luoghi ci riporta a quello che Ginevra ha rappresentato per noi. La statua della vergine Maria sulla facciata principale rivolge il suo sguardo verso il basso e, discretamente e quasi cordialmente come si usa in Svizzera, vigila su tutti, anche sui moltissimi che non la guardano più. Quante volte abbiamo pensato che quella Vergine guardasse anche noi, spaesati e frastornati da un paese così sorprendente. In un giorno qualunque della settimana passano sotto i suoi occhi tutti i suoi figli: manager impeccabili in giacca e cravatta, sciecihi arabi, disperati senza fissa dimora, agenti di cambio, alcolizzati, massai con la borsa della spesa, molti poveri. Ognuno sembra dirigersi al proprio posto: alcuni negli uffici scintillanti del lungolago, la prima fila di Ginevra, altri nelle vie secondarie e più nascoste che stanno dietro le quinte.

Notre-Dame pazientemente veglia su tutti loro, su tutti noi, e ci aspetta: sa bene che un giorno tutti torneremo a casa e, riaprendo gli occhi, finalmente sapremo alzare la testa e incontrare il suo sguardo di Madre.



Maria Angela Astorch (XVII secolo)

lini per la Libreria Editrice Vaticana (Città del Vaticano 2016, 296 pagine, 11 euro) con il titolo compositivo: *Beata Maria Angela Astorch L'autobiografia. Gli opuscoli spirituali. Le lettere*. La beata, di madre lingua catalana, «scrive in un castigliano abbastanza colloquiale, anche con espressioni oggi sconosciute alla lingua spagnola; vi sono molte ripetizioni, lo stile non è curato anche perché i confessori pretendevano che non correggesse» (Papaiani). Nata a Barcellona il primo settembre 1592 (è Storch la *lectio* corretta del cognome, che era quello materno), battezzata come Jerónima María Inés, rimase orfana di madre a dieci mesi, e a cinque anni perse anche il padre. Affidata a una balia, data per morta tra i sei e i sette anni, tornò a vivere per le preghiere della fondatrice delle cappuccine di Barcellona, dove entrò a undici anni col nome di Maria Angela, emettendo la professione religiosa nel 1609. Eletta nel consiglio della comunità, il 24 maggio 1614 inaugura un nuovo monastero a Saragozza, dove sarà a lungo alacre e laboriosa abbadesse. Su sua richiesta, Urbano VIII ne approva nel 1627 le costituzioni. Di nuova abbadesse, dopo lo scoppio della guerra di Catalogna, che suscita la sua costante preoccupazione per la sorte della patria, nel 1645 Maria Angela parte per una nuova fondazione cappuccina a Murcia, dove il 29 giugno sarà inaugurato il monastero dedicato all'Esaltazione del Santissimo Sacramento. Fu durante quel viaggio avventuroso che la beata scrisse, fra l'altro, la cronaca sopra riportata. Nel



Mentre si diffonde l'estremismo e la corruzione

La Chiesa unica istituzione credibile del Madagascar

ANTANANARIVO, 21. Preoccupazione per la crescente islamizzazione radicale nell'isola di Madagascar è stata espressa, nei giorni scorsi, da monsignor Désiré Tzarahazana, arcivescovo di Toamasina e presidente della Conferenza episcopale, che sarà creato cardinale il prossimo 29 giugno. Il presule, in un'intervista rilasciata alla sezione francese di «Aiuto al-

la chiesa che soffre», sottolinea come sia sotto gli occhi di tutti la trasformazione della società malgascia con una crescita esponenziale della popolazione di fede musulmana e il progetto di costruzione di moltissime moschee oltre a un proselitismo aggressivo. Molti giovani infatti partono verso i paesi arabi per studiare e «quando tornano sono diventati

imam, anche se fino al giorno prima erano seminaristi cattolici».

Monsignor Tzarahazana spiega che nonostante negli ultimi anni il numero dei cristiani in Madagascar sia aumentato, raggiungendo il 55 per cento della popolazione, «l'evangelizzazione ha bisogno di andare più in profondità. La maggior parte dei nostri dirigenti professa il cristianesimo, ma - ricorda il presule - è una fede poco profonda se poi, dopo averla professata, si saccheggia la casa del vicino o non ci si preoccupa di come vive la gente. Se fossimo veramente cristiani non saremmo a questo punto. La strada da percorrere è ancora lunga».

Da anni l'isola versa in condizioni piuttosto difficili. Nonostante le tante risorse minerarie e naturali, circa l'80 per cento della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno. Dallo scorso aprile il paese si trova anche nel mezzo di una grave crisi isti-

zionale che ha generato proteste di piazza e una risposta violenta da parte del governo. In una situazione estremamente volatile, il caos ruota attorno alle elezioni presidenziali, che dovrebbero tenersi il 28 novembre prossimo, e alle sue regole, che sono state cambiate di recente, secondo alcuni per favorire l'attuale presidente Hery Rajaonarimampianina.

Delicata anche la situazione della giustizia, in un momento in cui le istituzioni, sempre più deboli, tendono a sparire e «la gente si fa giustizia da sola».

È dunque in questo clima politico e sociale caotico che, secondo il futuro cardinale, l'Islam più radicale sta prendendo sempre più piede nell'isola. «Nel nord - ha ricordato - le donne vengono pagate per portare il velo integrale per strada. Nella mia diocesi vengono costruite moschee dappertutto anche se non ci sono musulmani. C'è un piano per costruirne oltre 2600 in tutto il Madagascar. Il paese è immenso (587.000 chilometri quadrati) ma siamo soltanto ventidue milioni di abitanti e ogni settimana arrivano aerei che portano qui centinaia di persone di fede musulmana».

Le sfide per il Madagascar sono «immense» e l'unica istituzione rimasta credibile nel paese, piagato dalla corruzione, è la Chiesa cattolica che rappresenta uno dei pochi punti di riferimento per la popolazione. «Siamo ascoltati - sottolinea il presidente dell'episcopato malgascio - perché siamo sempre pronti a denunciare ciò che non va. Noi osiamo parlare e dire la verità, senza mischiarci nella "politica politicante". Tutti - conclude l'arcivescovo Tzarahazana - si rivolgono a noi perché la Chiesa dice la verità e questo la rende degna di fiducia».

La strada per lo sviluppo agricolo ed economico dell'Africa

Dalla dipendenza all'autosostentamento



LILONGWE, 21. «Non possiamo aspettarci sempre il tradizionale aiuto estero, che è mirato al consumo, per farci uscire dalla povertà. La Chiesa in Africa ha bisogno di cambiare, dalla dipendenza delle donazioni esterne, che non sono sostenibili sul lungo periodo, all'autosostentamento o l'autosufficienza»: è quanto ha affermato monsignor Thomas Luke Msusa, arcivescovo di Blantyre, intervenendo a un convegno sull'imprenditorialità agricola in Africa svoltosi presso il Msamba

Pastoral Centre di Lilongwe, in Malawi. L'incontro ha riunito accademici, responsabili nazionali africani del progetto agrario Africa-Usa ed esperti di agricoltura di Tanzania, Kenya, Burundi, Uganda, Zambia, Ghana, Rwanda, Nigeria, Malawi.

«L'Africa - ha detto padre Bundi, rappresentante del Kenya in seno al progetto agrario Africa-Usa - è un continente molto ricco che è stato distrutto da una cattiva leadership, da guerre civili, dalla corruzione e dalla diffusione del virus dell'Hiv». «È arrivato il momento per il cambiamento - ha proseguito il sacerdote - per nutrirsi e fornire cibo al mondo. Dobbiamo costruire la capacità della Chiesa locale di utilizzare le risorse disponibili e generare così ricchezza in modo di essere in grado di poter donare».

Iniziativa promossa da Caritas Senegal

Condivisione con i migranti



DAKAR, 21. Una campagna d'azione per migranti e rifugiati, nell'ambito della «Global Action Week» di Caritas Internationalis, è in corso di svolgimento, fino al 24 giugno prossimo, a Dakar, in Senegal, organizzata dalla Caritas locale. L'obiettivo dell'iniziativa è di incoraggiare le comunità a incontrarsi, conoscere e condividere le esperienze con migranti e rifugiati. La settimana di azione globale sui migranti è uno dei punti salienti della campagna «Condividere il cammino» (Share the Journey) avviata dalle 165 organizzazioni Caritas e lanciata da Papa Francesco il 27 settembre del 2017.

Un incontro aveva avuto luogo a Dakar nella stessa data, presso il Point d'Accueil pour Réfugiés et Immigrés (Par), e aveva visto la partecipazione oltre all'équipe del Par, del segretario generale di Caritas Senegal e di migranti e rifugiati in Senegal.

Per le celebrazioni nazionali di questa settimana, Caritas Senegal - riferisce l'agenzia Fides - ha organizzato diverse attività e incontri da venerdì 22 a domenica 24 giugno, per discutere,

sensibilizzare e difendere i migranti; promuovere la cultura dell'incontro e della solidarietà e per pregare in sostegno a coloro che vivono nelle condizioni particolarmente difficili della migrazione.

Tra le iniziative c'è quella del pasto condiviso con i migranti rinchiusi nel carcere di Dakar, il 23 giugno, e la messa, domenica 24 giugno, nella chiesa di San Giuseppe a Medina. Il programma è aperto a tutte le organizzazioni e le persone mobilitate per la causa di migranti e rifugiati.

Il Senegal è un paese di forte emigrazione, ma anche di transito di migranti provenienti da diversi paesi africani verso altre destinazioni. Inoltre, il Senegal accoglie rifugiati del Gambia e ha anche un forte tasso di migrazione interna dalle zone rurali alle principali città del paese, in maniera preponderante verso Dakar.

Secondo uno studio effettuato nel 2011, tra la popolazione dei giovani di circa 20 anni che vivono nel dipartimento della capitale il 45 per cento era originario di altre zone del paese.

La Chiesa in Burundi denuncia le drammatiche condizioni di vita dell'etnia batwa

Minoranza dimenticata

BUJUMBURA, 21. Una «minoranza dimenticata», fortemente emarginata e ridotta in estrema povertà. A lanciare l'allarme sulle precarie condizioni di vita dell'etnia batwa è la Chiesa del Burundi. Ritenuti i primi abitanti autoctoni che hanno popolato le foreste tropicali nella regione, vivendo come cacciatori e raccoglitori, i batwa rappresentano oggi appena l'1 per cento della popolazione in Burundi, dove circa l'80 per cento appartiene all'etnia hutu e il 15 per cento a quella tutsi.

Massima parte dei batwa sono analfabeti, abitano in case di fortuna e vivono mendicando, avendo perso i pochi mezzi e strumenti di sostentamento, quali i piccoli lavori in ferro e in ceramica e soprattutto la caccia, attività che ha subito una forte contrazione dopo l'abbattimento di gran parte delle foreste a seguito della sanguinosa guerra civile - conclusasi nel 2005 - tra le due etnie maggioritarie.

Oggi il Burundi resta tra i paesi africani più poveri e arretrati, caratterizzato da un contesto socio-politico ed economico instabile, con le autorità sovente accusate a livello internazionale del mancato rispetto delle regole democratiche e dei diritti umani. Il Burundi è stato il primo stato africano nell'ottobre 2017 ad abbandonare la Corte penale internazionale.

Per fare fronte all'emergenza umanitaria dei batwa, diverse iniziative sono state messe in campo dalla Chiesa e dalla società civile.

Particolare è l'impegno profuso da monsignor Joachim Ntahondeye, vescovo della diocesi di Mutinying, nel nord del paese, per avviare progetti rivolti a promuovere l'emancipazione sociale dei batwa, continuando l'opera già avviata dal missionario saveriano padre Fiore D'Alessandri, arrivato in Burundi nel 1966 per aiutare questi

poveri fra i poveri e scomparso a Gisanze nel 1992.

Le priorità individuate dalla Chiesa locale sono la scolarizzazione dei bambini e la costruzione di piccole abitazioni al fine di permettere alle famiglie di lasciare le loro miserie capanne nella foresta. Ad affiancare la diocesi sono i missionari d'Africa (i padri bianchi) che hanno lanciato il «Batwa house project», mirando a garantire un terreno di comunità per decine di famiglie, liberandole dalla condizione di semischiavitù in cui erano sprofondate.

Un altro progetto di solidarietà è Harambee, che in lingua swahili significa «Tutti insieme», rivolto a

sostenere cento donne batwa tra i 18 e i 30 anni che vogliono offrire ai propri bambini l'opportunità di studiare. Nel programma scolastico saranno coinvolti cinquanta minori, che potranno attraverso l'istruzione sperare in un avvenire migliore.

Il progetto viene promosso dall'organizzazione Sos rete associativa di donne per il diritto e lo sviluppo (RaDf) che punta ad aiutare la popolazione del comune Mutimbumbi, che conta settantamila abitanti, contribuendo alla promozione socio-economica delle donne individuando in esse il motore per promuovere lo sviluppo dell'intera comunità.

Preoccupazione dei vescovi ugandesi per l'aumento degli atti di violenza

KAMPALA, 21. «Forse preoccupazione» per il repentino aumento degli episodi di violenza - omicidi e rapimenti - commessi dalla criminalità organizzata è stata espressa dai vescovi dell'Uganda nella dichiarazione diffusa al termine della loro recente assemblea plenaria. «Chiediamo al governo e a tutte le forze di sicurezza di accrescere gli sforzi per proteggere le vite e le proprietà degli ugandesi», scrivono i presuli, che lanciano anche un appello agli autori delle violenze perché «smettano di commettere atti criminali insensati e rispettino la vita umana».

Nei primi quattro mesi dell'anno le forze dell'ordine ugandesi hanno registrato oltre quaranta casi di rapimento a scopo d'estorsione, molti dei quali

nell'area di Kampala, la capitale. La maggior parte delle vittime sono donne e bambini. Il pagamento del riscatto da parte delle famiglie dei rapiti non garantisce sempre il loro ritorno a casa. L'ondata di rapimenti ha suscitato forte emozione tra la popolazione. Il 6 giugno, come riferisce l'agenzia Fides, durante una manifestazione di protesta sono state deposte delle bare vuote di fronte al Parlamento per chiedere un impegno più serrato da parte delle forze dell'ordine.

I vescovi hanno inoltre lanciato un rinnovato appello alla solidarietà nei confronti dei rifugiati provenienti da Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo e Burundi che attraverso la Caritas sono accolti in diverse diocesi ugandesi.

Condanna per l'assalto a due moschee in Sud Africa

PRETORIA, 21. «Non permetteremo di mettere una fede contro un'altra, né di esacerbare le tensioni all'interno dei gruppi religiosi. Facciamo appello a tutta la popolazione sudafricana affinché manifesti rispetto incondizionato per la vita umana e impegno a lavorare per la pace». Si conclude così - riferisce l'agenzia Fides - il comunicato che l'arcivescovo di Cape Town, Stephen Brislin, presidente della Southern African Catholic Bishops' Conference, ha diffuso nei giorni scorsi per condannare l'assalto alla moschea di Malmesbury, il 14 giugno, costato la vita a due persone, tra cui l'imam, aggredite assieme ad altre due da un uomo armato di coltello, poi ucciso dalla polizia.

Oltre a esprimere «shock e orrore» e le condoglianze alla comunità musulmana, il presule invita a non strumentalizzare questi episodi tesi a gettare il paese nel caos atizzando violenze confessionali.

È il secondo attacco in un mese a una moschea sudafricana. Il 10 maggio, poco dopo la preghiera di mezzogiorno, tre uomini armati erano entrati nella moschea di Verulam accoltellando tre persone e dando fuoco al locale. L'imam è morto, mentre gli altri due sono rimasti feriti. Monsignor Brislin chiede agli investigatori di continuare a «lavorare instancabilmente per portare i colpevoli di fronte alla giustizia».



Elaine Weiner-Reed
«Mirror's edge» (2016)

Telegramma al presidente della Repubblica italiana

Durante il volo da Roma a Ginevra

È decollato alle 8,35 di venerdì 21 giugno, dall'aeroporto di Fiumicino, l'aereo con a bordo il Pontefice diretto a Ginevra. Nel pomeriggio di giovedì 20, come di consueto, il Papa si era recato a Santa Maria Maggiore per affidare il pellegrinaggio ecumenico alla *Salus populi Romani*. Prima di raggiungere in automobile lo scalo romano, dove è stato accompagnato dall'arcivescovo prefetto della Casa Pontificia Gensini, il Papa è stato salutato a Casa Santa Marta dal cardinale Bertello, presidente del Governatorato. Accompagnano il Papa in Svizzera i cardinali Parolin, segretario di Stato, e Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani; l'arcivescovo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato; i monsignori Marrini, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie; Rutz, segretario della Segreteria per la comunicazione, Rueda Belz, organizzatore del viaggio, Miles e Pezoli, ufficiali della Segreteria di Stato, Peroni e Dubina, cerimonieri pontifici; il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Burke; e, tra gli altri, il comandante della Guardia Svizzera Pontificia Graf, il gesuita Spadari, direttore della «Civiltà Cattolica», il medico personale Sacconi, gli aiutanti di camera Mariotti e Zanetti, il coordinatore Rei (Ricerca elaborazione d'informazione) della Segreteria per la comunicazione De Carolis, il direttore dell'«Osservatore Romano». A Ginevra si sono uniti al seguito papale i nunzi apostolici Thomas E. Gullickson e Ivan Jurković, il vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo e presidente della Conferenza episcopale svizzera monsignor Charles Moreud, i monsignori Chibuke Onyeghuala, consigliere di nunziatura, e Mauro Ciamini, segretario della missione

permanente a Ginevra, e il coordinatore locale del viaggio Gautier Porat. Dopo il decollo, Francesco ha fatto pervenire al presidente della Repubblica italiana il seguente telegramma.

A Sua Eccellenza On. Sergio Mattarella Presidente della Repubblica Italiana Palazzo del Quirinale 00187 Roma Nel momento in cui intraprendo il pellegrinaggio ecumenico a Ginevra, per incontrare la comunità cattolica e specialmente per incrementare il dialogo con le altre Chiese, mi è caro rivolgere a Lei, Signor Presidente, il mio deferente saluto, che accompagna con fervidi auspicj per il benessere spirituale, civile e sociale del popolo italiano, cui invio volentieri la mia benedizione.

FRANCISCUS PP.

In un messaggio di risposta, il presidente Mattarella ha sottolineato come il pellegrinaggio del Pontefice, in occasione del settantesimo anniversario del Consiglio mondiale delle Chiese, alimenti «un fecondo dialogo tra confessioni diverse», promuova «la cooperazione tra le Chiese nella ricerca dell'unità» e rinnovi «il prezioso invito universale alla solidarietà e alla pace».

All'inizio del viaggio il Papa, come di consueto, ha salutato l'equipaggio e i giornalisti al seguito rivolendo loro le seguenti parole:

Buongiorno, vi saluto tutti e vi ringrazio di questo vostro lavoro in questo viaggio, che è un viaggio verso l'unità, con desideri di unità. Grazie per il vostro lavoro e per tutto quello che farete per il successo del viaggio. Grazie!

di ANGELO SCOLA

Con il documento «*Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario», la Congregazione per la dottrina della fede e il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale propongono una «riflessione etica circa taluni aspetti dell'intermediazione finanziaria, il cui funzionamento, quando è stato legato da adeguati fondamenti antropologici e morali, non solo ha prodotto palesi abusi e ingiustizie, ma si è anche rivelato capace di creare crisi sistematiche e di portata mondiale» (n. 6).

Anche a una prima lettura, il documento rivela al contempo una efficace capacità sintetica e una singolare originalità. Nell'introduzione / prima parte (1, nn. 1-6) e nella seconda parte (11, Elementari considerazioni di fondo, nn. 7-17) sono enucleati in forma chiara i fondamenti dell'azione economica e finanziaria adeguata al bene della persona e al bene comune della società. Nella terza parte (111, Alcune puntualizzazioni nel contesto odierno, nn. 18-33) – ed è questo l'elemento di originalità del documento – sono sottoposti a valutazione critica i principali elementi del funzionamento odierno del mercato. Per citarne alcuni: si va dalla responsabilità sociale dell'impresa fino ai temi del profitto, dei derivati e della finanza offshore, per giungere a quelli del consumo e del risparmio. L'andamento di questa terza parte dà sostanza al documento e impedisce che i destinatari, credenti e non credenti, corrono il rischio di ridurre il richiamo ai fondamenti antropologici ed etici a una pura operazione di maquillage cui rendere al massimo un ossequio formale. Gli interlocutori del testo, soprattutto gli attori del mondo economico-finanziario, sono delicatamente invitati a misurarsi con queste «puntualizzazioni» che offrono criteri decisivi per aprire la strada a «una nuova economia» e a «una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria, neutralizzando gli aspetti predatori e speculativi e valorizzando il servizio all'economia reale» (n. 5).

Aggiungo a questa troppo sbrigativa descrizione qualche notazione sulle «elementari considerazioni di fondo». Al lettore attento, questo testo si rivela come appello a riconoscere di cosa stiamo parlando quando ci riferiamo al sistema economico-finanziario e al suo andamento nell'attuale frangente storico.

Lavoro e finanza creativi nella «*Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*»

Per una visione globale dell'uomo

Semplificando potremmo dire che il documento vaticano parte dalla constatazione – ahimé troppe volte disattesa – del fatto che il sistema economico-finanziario non è una realtà di natura connotata da leggi ferree, ma di cultura, legata ai mutamenti storici: «[...] evidente che quel potente propulsore dell'economia che sono i mercati non è in grado di regolarsi da sé: infatti essi non sanno né produrre quei presupposti che ne consentono il regolare svolgimento (coesione sociale, onestà, fiducia, sicurezza, leggi), né correggere quegli effetti e quelle externalità che risultano nocivi alla società umana (disuguaglianze, asimmetrie, degrado ambientale, insicurezza sociale, frodi)» (n. 13).

Occorre però cancellare dalla parola «cultura» ogni possibile riferimento intellettuale e assumere secondo tutta la sua valenza antropologica. San Giovanni Paolo II, a Parigi, nella sede dell'Unesco, il 2 giugno 1980, ricordava che la cultura «è una caratteristica della vita umana come tale. L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura [...] L'uomo non può essere fuori dalla cultura. La cultura è un modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo». Anche l'economia e la finanza sono espressioni culturali dell'uomo, cioè mettono in gioco il modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo e, quindi, non possono non essere da lui regolate. Il documento in questione parla per questo di «risorsa dell'uomo [...] per riaprire orizzonti» (n. 17). Non è vero che il sistema economico-finanziario sia pura espressione di come stanno le cose secondo la loro natura; in verità esso è sempre ultimamente l'esito del gioco delle libertà in campo. Parlare di etica quando ci si riferisce al sistema economico-finanziario è assolutamente

necessario perché in esso sono sempre implicate le libertà personali e le relazioni da esse stabilite. L'etica infatti esprime sempre un'antropologia e una cultura. In altri termini per regolare un ambito specifico della società – in questo caso l'economia e la finanza – bisogna mettere in campo la domanda sull'uomo e sul suo essere in relazione.

Molto lucidamente il documento sottolinea questa dimensione relazionale dell'uomo. Al numero 10 possiamo leggere: «È facile scorgere i vantaggi derivanti da una visione dell'uomo inteso come soggetto costitutivamente inserito in una trama di relazioni che sono in sé una risorsa positiva». Quest'indole relazionale (n. 9) dell'uomo costituisce – e l'espressione non sembra esagerata – il fondamento dell'economia. Essa, infatti, semplicemente non può esistere al di fuori delle relazioni. È impressionante, invece, constatare quanto si dia per scontata tale indole, come se la considerazione dell'uomo come puro individuo, per giunta anonimo, potesse spiegare in modo adeguato l'attività economica.

Si tratta, quindi, di riprendere il largo, di riaprire l'orizzonte di una economia e una finanza che, in questi ultimi decenni, hanno sempre più ristretto la loro portata, come tristemente documenta quella che Papa Francesco chiama la «cultura dello scarto». Un'attività per sua natura relazionale è stata vissuta secondo modalità che hanno condotto a tagliare i ponti, a prescindere dai legami, ad abbandonare invece che a custodire le relazioni e sostenere buone pratiche che la esprimano. In proposito la ripresa del tema del gratuito fatta dal documento non può essere rimossa come è stato fatto con *Caritas in veritate* (nn. 6, 34, 38, 39). Così recita il testo: «Risulta pa-

radigmatica l'importanza di parametri umanizzanti, di forme culturali e di mentalità in cui la gratuità – vale a dire la scoperta e l'attuazione del vero e del giusto come beni in sé – diviene la norma di ciò che è calcolato, e in cui guadagno e solidarietà non sono più antagonisti» (*Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, n. 11).

La crisi finanziaria ci ha mostrato che si è «prestato e preso a prestito» dentro un quadro di transazioni anonime, percepite come temporanee, confidando nel mercato come via di fuga; si facevano i propri affari «in libertà», cioè in assenza di legami stabili. Bene, ora abbiamo la prova provata che la «libertà» di acquistare e vendere rischi finanziari sui mercati anonimi, senza legami, è stata davvero fatale: non avendo scelto di chi fidarsi, ci si è trovati in balia di un meccanismo collettivo intrinsecamente instabile. Occorre, quindi, ricostruire legami, «reali» e finanziari, mobilitando l'energia e il dinamismo del lavoro umano. Forse pochi sono disposti a credere che, anche nella travagliata situazione attuale, la questione cruciale, come ci richiama il documento, sia il significato del lavoro per la singola persona e per la società. In particolare il fatto che il lavoro sia «per» e «con» gli altri. Abbiamo bisogno di lavoro e finanza «creativi», ma nel senso buono del termine: che guardino al futuro, che si esprimano in patti tendenzialmente durevoli, capaci di resistere all'incertezza dei domani, che sappiano intravedere occasioni, che realmente generino «ricchezza e benessere». Con questo documento la Chiesa testimonia di voler continuare a offrire la sua «esperienza dell'uomo», come ebbe a dire Paolo VI in *Populorum progressio* (cfr. n. 13), anche nell'attuale società plurale.

Il cardinale McCarrick non eserciterà più il suo ministero pubblico

Il cardinale statunitense Theodore McCarrick, arcivescovo emerito di Washington, ha annunciato, in una dichiarazione sul sito dell'arcidiocesi, che non eserciterà più il suo ministero pubblico. Una scelta, ha precisato, fatta in obbedienza a una decisione della Santa Sede.

Il porporato, accusato di abusi sessuali nei confronti di un adolescente – il riferimento è a fatti che sarebbero accaduti circa cinquant'anni fa, quando McCarrick era prete nell'arcidiocesi di New York – si è dichiarato innocente e si è detto dispiaciuto per la sofferenza che la persona che lo ha accusato ha dovuto sopportare, e per lo scandalo che tali accuse hanno provocato nella comunità locale.

Dichiarazione della Kek Giustizia e accoglienza

GINEVRA, 21. Giustizia e accoglienza: è la via tracciata dalle Chiese in Europa di fronte alle drammatiche rotte dell'immigrazione. Lo ribadisce la Conferenza delle Chiese europee (Konferenz Europäischer Kirchen - Kek) che proprio in queste ore ha lanciato un appello, rivolto in primo luogo alle comunità cristiane del continente, per ricordare le tante vittime – dal 2000 a oggi si calcola circa 30.000 persone – cadute sulla via per raggiungere l'Europa.

I recenti avvenimenti «relativi alla nave di salvataggio Aquarius», ricorda la Kek sul suo sito in rete, «evidenziano quanto alcuni politici non stiano dando la giusta priorità alle vite e al benessere di tante, troppe, persone che fuggono da violenze, guerre e privazioni dei diritti e dunque costrette ad attraversare il mare in condizioni di estrema difficoltà, a rischio della propria incolumità». Un atteggiamento, viene rimarcato, che «equivale a

una «banca rotta morale» oltre che a una mancata attuazione dei valori europei». Di fronte a queste tendenze, si sottolinea ancora, «le Chiese devono continuare a difendere la giustizia e accogliere chi ne ha bisogno». Del resto, si aggiunge, «le Chiese in Europa hanno già risposto a questa inutile perdita di vite attraverso la solidarietà, sostenendo gli sforzi di ricerca e di soccorso e garantendo la possibilità di entrare in Europa in modo sicuro e legale a rifugiati e migranti». In questa prospettiva, riferisce Riforma, è proprio per rispondere alla situazione di crisi, Heikki Huttunen, segretario generale della Kek, insieme a Doris Peschke, segretaria generale uscente della Commissione per i migranti in Europa (Cme), hanno lanciato un appello rivolto alle Chiese per commemorare coloro che hanno perso la vita in cerca di sicurezza e giustizia.

In una lettera congiunta inviata ai collegi elettorali della Kek e della Cme, ricordando le indicazioni emerse in occasione della recente assemblea generale tenutasi a Novi Sad, Huttunen e Peschke hanno scritto: «La protezione dei diritti delle persone, che hanno abbandonato le loro case a causa della guerra e si sono spinti verso il nostro continente nella speranza di una vita migliore, costringe l'Europa a guardare se stessa e riflettere sul suo futuro, ma anche sulle sue responsabilità e posizioni da tenere in futuro e nei confronti del mondo». Proprio in quanto comunità ecclesiali, viene aggiunto, «siamo stati incoraggiati a utilizzare tutte le nostre risorse per essere solidali e attenti al tema». In questa ottica, il sito in rete della Cme ha predisposto un sussidio per le celebrazioni che potrà essere utilizzato in particolare il 24 giugno, la domenica successiva alla giornata internazionale del rifugiato.

L'arrivo in Svizzera



L'aereo papale, un A321 dell'Alitalia, è atterrato all'aeroporto di Ginevra alle 10.10. A bordo dell'aereo il Pontefice è stato salutato dal nunzio apostolico a Berna, l'arcivescovo Gullickson, e dal capo del Protocollo. Sceso poi dalla scaletta anteriore, Francesco è stato accolto dal presidente della Confederazione svizzera Alain Berset, da due ex guardie svizzere pontificie in divisa e da un bambino e una bambina in abito tradizionale che gli hanno offerto due mazzolini di fiori bianchi e gialli.

La cerimonia di benvenuto si è svolta con sobrietà: dopo la presentazione delle delegazioni, gli onori militari e l'esecuzione degli inni, Francesco ha salutato il presidente della Federazione delle Chiese evangeliche, Gottfried Locher, e si è quindi trasferito in una sala dell'aeroporto per un incontro privato con il presidente Berset. Parallelamente, in una sala attigua, ha avuto luogo l'incontro tra il ministro degli Esteri e altre tre personalità svizzere con il cardinale Parolin, e gli arcivescovi Becciu, Gullickson e Jurković.

Al termine dell'incontro, alle 10.55, il Papa in automobile ha percorso un breve tragitto di circa tre chilometri, per raggiungere il centro ecumenico del Wec, situato nella zona internazionale di Ginevra, dove sorgeono anche gli edifici delle Nazioni Unite.

La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

Signora
ELBA OFIR FERREIRA DE KARCHER

Madre di Monsignor Guillermo Karcher, Officiale della Segreteria di Stato. I Superiori, i Colleghi e il Personale tutto della Segreteria di Stato partecipano al dolore di Monsignor Karcher e dei suoi Familiari assicurando la vicinanza nella preghiera per la cara defunta, che affidano all'amore misericordioso del Signore risorto.

A Ginevra la preghiera comune nel centro del Consiglio ecumenico delle Chiese

Il mondo invoca unità

Nella mattina di giovedì 21 giugno, nella cappella del centro ecumenico del Wcc, si è svolta la preghiera comune, primo avvenimento pubblico della visita di Papa Francesco a Ginevra. Di seguito pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata dal Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato le parole dell'Apostolo Paolo ai Galati, che sperimentavano travagli e lotte interne. Vi erano infatti gruppi che si affrontavano e si accusavano di vicenda. E in questo contesto che l'Apostolo, per ben due volte nel giro di pochi versetti, invita a «camminare secondo lo Spirito» (Gal 5, 16-25).

Camminare. L'uomo è un essere in cammino. Per tutta la vita è chiamato a mettersi in cammino, in continua uscita da dove si trova: da quando esce dal grembo della madre a quando passa da un'età della vita a un'altra; dal momento in cui lascia la casa dei genitori fino a quando esce da questa esistenza terrena. Il cammino è metafora che rivela il senso della vita umana, di una vita che non basta a sé stessa, ma è sempre in cerca di qualcosa di ulteriore. Il cuore ci invita ad andare, a raggiungere una meta.

Ma camminare è una disciplina, una fatica, servono pazienza quotidiana e allenamento costante. Occorre rinunciare a tante strade per scegliere quella che conduce alla meta e ravvivare la memoria per non smarirla. Meta e memoria. Camminare richiede l'umiltà di tornare sui propri passi, quando è necessario, e la cura per i compagni di viaggio, perché solo insieme si

Cari fratelli e sorelle, oggi più che mai queste parole dell'Apostolo Paolo ci interpellano: camminare secondo lo Spirito è rigettare la mondanità. È scegliere la logica del servizio e progredire nel perdono. È calarsi nella storia col passo di Dio: non col passo rimbombante della prevaricazione, ma con quello cadenzato da «un solo precetto: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (v. 13). La via dello Spirito è infatti segnata dalle pietre miliari che Paolo elenca: «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (v. 22).

Siamo chiamati, insieme, a camminare così: la strada passa per una continua conversione, per il rinnovamento della nostra mentalità perché si adegui a quella dello Spirito Santo. Nel corso della storia, le divisioni tra cristiani sono spesso avvenute perché alla radice, nella vita delle comunità, si è infiltrata una mentalità mondana: prima si alimentavano gli interessi propri, poi quelli di Gesù Cristo. In queste situazioni il nemico di Dio e dell'uomo ha avuto gioco facile nel separarci, perché la direzione che inseguivamo era quella della carne, non quella dello Spirito. Persino alcuni tentativi del passato di porre fine a tali divisioni sono miseramente falliti, perché ispirati principalmente a logiche mondane. Ma il movimento ecumenico, al

resistere alla tentazione subdola: stare insieme agli altri, camminare insieme, ma con l'intento di soddisfare qualche interesse di parte. Questa non è la logica dell'Apostolo, è quella di Giuda, che camminava insieme a Gesù ma per i suoi affari. La risposta ai nostri passi vacillanti è sempre la stessa: camminare secondo lo Spirito, purificando il cuore dal male, scegliendo con santa ostinazione la via del Vangelo e rifiutando le scorciatoie del mondo.

Dopo tanti anni di impegno ecumenico, in questo settantesimo anniversario del Consiglio, chiediamo allo Spirito di rinvigorire il nostro passo. Troppo facilmente esso si arresta davanti alle divergenze che persistono; troppo spesso si blocca in partenza, logorato di pessimismo. Le distanze non siano scuse, è possibile già ora camminare secondo lo Spirito: pregare, evangelizzare, servire insieme, questo è possibile e gradito a Dio! Camminare insieme,

pregare insieme, lavorare insieme: ecco la nostra strada maestra di oggi. Questa strada ha una meta precisa: l'unità. La strada contraria, quella della divisione, porta a guerre e distruzioni. Basta leggere la storia. Il Signore ci chiede di imboccare continuamente la via della comunione, che conduce alla pace. La divisione, infatti, «si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggiata la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura» (*Unitatis redintegratio*, 1). Il Signore ci chiede unità; il mondo, dilaniato da troppe divisioni che colpiscono soprattutto i più deboli, invoca unità.

Cari fratelli e sorelle, ho desiderato venire qui, pellegrino in cerca di unità e di pace. Ringrazio Dio perché qui ho trovato voi, fratelli e sorelle già in cammino. Camminare insieme per noi cristiani non è una strategia per far maggiormente valere il nostro peso, ma è un atto di obbedienza nei riguardi del Signore e di amore nei confronti del mondo. Obbedienza a Dio e amore al mondo, il vero amore che salva. Chiediamo al Padre di camminare insieme con più vigore nelle vic dello Spirito. La Croce orienti il cammino perché lì, in Gesù, sono già abbattuti i muri di separazione ed è vinta ogni inimicizia (cfr. Ef 2, 14): lì comprendiamo che, nonostante tutte le nostre debolezze, nulla ci separerà mai dal suo amore (cfr. Rm 8, 35-39). Grazie.



Tutti nati da Gesù Cristo

dal nostro inviato MARCELO FIGUEROA

Si è svolta in un clima di raccoglimento, di gioia, di riflessione la preghiera ecumenica nella cappella dell'accogliente centro del Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc), a Ginevra. È stato il primo appuntamento pubblico della visita compiuta giovedì 21 giugno da Papa Francesco per commemorare i settant'anni del Wcc.

Dal canto iniziale, che ha ricordato che la Chiesa ha un'unica fondazione data dalla sua appartenenza in e per mezzo di Gesù Cristo, fino all'inno finale che, a mo' d'inno, ha invitato i presenti a muoversi secondo lo Spirito, tutta la preghiera ecumenica ha assunto il tono di un cammino spirituale comune.

È stato il metropolita Gennadios di Samsia, vice-moderatore del Consiglio, a dare il benvenuto al Pontefice, ricordando questo avvenimento storico. Il vescovo Mary Ann Swensen, anch'essa vice-moderatore, ha poi avuto parole speciali per il vescovo di Roma, affermando che la sua visione e il suo lavoro hanno ispirato, entusiasmato e rafforzato le relazioni e la cooperazione con il Consiglio nell'impegno comune per la giustizia e la pace. Concludendo i saluti iniziali, la signora Agnes Aboum, moderatore del Wcc, ha auspicato che si possa continuare a essere voce profetica nel mondo di oggi e strumento della missione di Dio: una missione di riconciliazione e santità radicata in questi due fondamenti del pellegrinaggio, la pace e la giustizia.

Tutti i partecipanti hanno poi elevato canti al Dio tre volte santo, sottolineando così il senso trinitario della fede, già ricordato all'inizio dell'incontro nell'intercessione del Papa che ha invocato il suo nome: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». E anche

quando, subito dopo, ha detto: «Il Signore sia con voi» e tutti lo hanno accompagnato rispondendo: «E con il tuo spirito», è stata ribadita l'unità in Gesù Cristo, Signore dell'ecumenismo cristiano. Questa Trinità che invita all'unità e a camminare nello Spirito è stata inoltre presente nella benedizione finale di Papa Francesco, il quale ha ricordato che Gesù è la nostra pace.

La lettura biblica scelta, tratta dalla lettera ai Galati (5, 13-16; 22-26), su cui il Pontefice ha incentrato l'omelia, ha a sua volta trovato il proprio filo conduttore spirituale nel carattere e nel senso profondo delle preghiere speciali che hanno preceduto le parole di Francesco. È stato molto importante e significativo che questo tempo di preghiera sia stato animato da due intenzioni di fondo: il pentimento e la riconciliazione. In ogni cuore sono risuonate parole come «nonostante l'unità che abbiamo ricevuto in Cristo, persistiamo nella disunione», e «abbiamo mancato nel servirvi nei nostri fratelli e sorelle e nel vivere in armonia e rispetto per la tua creazione», pronunciate dal segretario generale del Wcc, Olav Fykse Tveit. Da parte sua il cardinale Kurt Koch ha chiesto: «Dio Onnipotente abbi misericordia di noi, perdona i nostri peccati e condurci alla vita eterna». Nelle preghiere di riconciliazione, elevate da rappresentanti di Kenya, Stati Uniti, Repubblica Ceca, Brasile e Corea, l'unità è stata evocata quale volontà di Gesù, così come espresso anche dalla successiva lettura biblica. Nelle intercessioni è stato manifestato chiaramente il desiderio di essere una cosa sola nel Signore affinché il mondo creda che gli apparteniamo, che

tutte le nazioni sono benedette, che l'intero creato resta sotto il dominio di Gesù Cristo. E per tutto ciò alla fine si è reso grazie e gloria a Dio.

Nella sua omelia il Pontefice ha incentrato la riflessione sul concetto di «camminare secondo lo Spirito». Al termine, c'è stato un momento di silenzio rispettoso e riflessivo, interrotto solo dall'inno del giubileo della misericordia e dalla lettera congiunta del Credo di Nicea-Constantinopoli.

Dopo l'intercessione comune, sotto la guida dei rappresentanti di Egitto, Argentina e Samoa, è stata ribadita la necessità di sostenere l'unità cristiana nella preghiera sacerdotale di Gesù Cristo, chiedendo al Dio uno e trino che faccia di ciascuno uno strumento di amore, di pace, di unità e di armonia, a prescindere da razza o credo. Molto significativi i concetti espressi nella preghiera di Toai Metanoia Tu-maai-Vaualu, che ha ricordato che Gesù stesso, avendo sperimentato da bambino la vita di migrante e di rifugiato, invita a dare il benvenuto nella famiglia di Dio a quanti vengono da altre terre, fuggendo dall'oppressione, dalla povertà, dalla persecuzione, dalla violenza, dalla guerra.

Infine, prima della preghiera conclusiva di Papa Francesco per l'unità della Chiesa, tutti hanno recitato insieme il Padre Nostro.

A Bossey

Al termine dell'incontro ecumenico, accompagnato in un pulmino dal cardinale Koch, dal reverendo Fyke Tveit e dalla signora Agnes Aboum, il Pontefice ha raggiunto l'Istituto ecumenico di Bossey dopo un viaggio di circa 18 chilometri. Il centro internazionale di studi e di ricerca riunisce persone appartenenti a diverse chiese, culture e provenienze, nel comune interesse per l'ecumenismo. A Bossey il Papa è stato accolto, tra gli altri, dal direttore, il sacerdote ortodosso Ioan Sauca, e dal nuovo decano accademico, il nigeriano Lawrence Iwuamadi, primo cattolico a ricoprire questa carica. Dopo il pranzo con la leadership del Wcc e con il cardinale Koch, nel giardino dell'Istituto si è svolto lo scambio dei doni. Quindi il Papa ha compiuto una visita alla cappella ecumenica, dove erano presenti una trentina di studenti.



camminare bene. Camminare, insomma, esige una conversione continua di sé. Per questo tanti vi rinunciano, preferendo la quiete domestica, dove curarsi comodamente i propri affari senza esporsi ai rischi del viaggio. Ma così ci si aggrappa a sicurezze effimere, che non danno quella pace e quella gioia cui il cuore aspira, e che si trovano solo uscendo da sé stessi.

Dio ci chiama a questo, fin dagli inizi. Già ad Abramo fu chiesto di lasciare la sua terra, di mettersi in cammino equipaggiandosi solo di fiducia in Dio (cfr. Gen 12, 1). Così Mosè, Pietro e Paolo, e tutti gli amici del Signore hanno vissuto in cammino. Ma soprattutto Gesù ce ne ha dato l'esempio. Per noi è uscito dalla sua condizione divina (cfr. Fil 2, 6-7) e tra noi è sceso a camminare, Lui che è la Via (cfr. Gio 14, 6). Egli, il Signore e il Maestro, si è fatto pellegrino e ospite in mezzo a noi. Tornato al Padre, ci ha fatto dono del suo stesso Spirito, così che anche noi abbiamo la forza di camminare nella sua direzione, di compiere quello che Paolo chiede: camminare secondo lo Spirito.

Secondo lo Spirito: se ogni uomo è un essere in cammino, e chiudendosi in sé stesso rinnega la sua vocazione, molto di più il cristiano. Perché, sottolinea Paolo, la vita cristiana porta con sé un'alternativa inconciliabile: da una parte camminare secondo lo Spirito, seguendo il tracciato inaugurato dal Battesimo; dall'altra «soddisfare il desiderio della carne» (Gal 5, 16). Che cosa vuol dire questa espressione? Significa provare a realizzarsi inseguendo la via del possesso, la logica dell'egoismo, secondo cui l'uomo cerca di accaparrare qui e ora tutto ciò che gli va. Non si lascia accompagnare docilmente dove Dio indica, ma persegue la propria rotta. Abbiamo sotto gli occhi le conseguenze di questo tragico percorso: vorace di cose, l'uomo perde di vista i compagni di viaggio; allora sulle strade del mondo regna una grande indifferenza. Spinto dai propri istinti, diventa schiavo di un consumismo senza freni: allora la voce di Dio viene messa a tacere; allora gli altri, soprattutto se incapaci di camminare sulle loro gambe, come i piccoli e gli anziani, diventano scarti fastidiosi; allora il creato non ha più altro senso se non quello di soddisfare la produzione in funzione dei bisogni.

quale il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha tanto contribuito, è sorta per grazia dello Spirito Santo (cfr. CONC. ECUM. Vat. II, *Unitatis redintegratio*, 1). L'ecumenismo ci ha messi in moto secondo la volontà di Gesù e potrà progredire se, camminando sotto la guida dello Spirito, rifiuterà ogni ripiegamento autoreferenziale.

Ma - si potrebbe obiettare - camminare in questo modo è lavorare in perdita, perché non si tutelano a dovere gli interessi delle proprie comunità, spesso saldamente legati ad appartenenze etniche o a orientamenti consolidati, siano essi maggiormente "conservatori" o "progressisti". Sì, scegliere di essere di Gesù prima che di Apollo o di Cefa (cfr. 1 Cor 1, 12), di Cristo prima che "Giudei o Greci" (cfr. Gal 3, 28), del Signore prima che di destra o di sinistra, scegliere in nome del Vangelo il fratello anziché sé stessi significa spesso, agli occhi del mondo, lavorare in perdita. Non abbiamo paura di lavorare in perdita! L'ecumenismo è "una grande impresa in perdita". Ma si tratta di perdita evangelica, secondo la via tracciata da Gesù: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9, 24). Salvare il proprio è camminare secondo la carne; perdersi dietro a Gesù è camminare secondo lo Spirito. Solo così si porta frutto nella vigna del Signore. Come Gesù stesso insegna, non quanti accaparrano portano frutto nella vigna del Signore, ma quanti, servendo, seguono la logica di Dio, il quale continua a donare e a donarsi (cfr. Mt 21, 33-42). È la logica della Pasqua, l'unica che dà frutto.

Guardando al nostro cammino, possiamo riprocciarci in alcune situazioni delle comunità della Galazia di allora: quant'è difficile sopire le animosità e coltivare la comunione, quant'è ostico uscire da contrasti e rifiuti reciproci alimentati per secoli! Ancora più arduo è

